

Ora Longo chiede un vertice tra i segretari

Equo canone, ancora marasma nel governo

Giovedì alla Camera la proposta PCI - Il segretario della CGIL Donatella Turtura: un confronto su investimenti, suoli, piano per le costruzioni - I patti in deroga

ROMA — Giovedì alle commissioni Giustizia e LPP della Camera riprende l'esame delle proposte del PCI e dei sindacati per l'equo canone. A questo risultato si è giunti dopo che nella riunione dei capi-gruppo e successivamente in assemblea a Montecitorio, il compagno Giorgio Napolitano aveva ottenuto che si esaminasse la proposta comunista anche in assenza di un disegno di legge governativo. La decisione del Parlamento ha colto di sorpresa il governo. I ministri Nicolazzi e Darda si sono affrettando per approntare l'articolo, il cui testo dovrebbero consegnare martedì a Fanfani.

La riforma dell'equo canone e la necessità di affrontare la crisi abitativa sono al centro del dibattito di questi giorni. Nella polemica tra le forze di maggioranza si è inserito il segretario del PSDI Longo il quale, dopo aver affermato che per la legge di equo canone bisogna «votare pagina» ha chiesto un confronto «al massimo livello» tra i segretari dei partiti di maggioranza. Il PLI, intanto, proprio ieri ha detto che «Nicolazzi non ha avuto alcuna delega in bianco». Inoltre, i liberali ricordano a Fanfani gli impegni assunti all'atto di formare il governo. I liberali aspettano un programma preciso che dia anche scadenze per il riscatto delle case popolari, per le norme sugli espropri e per il rilancio dei programmi edilizi.

Domani, martedì e mercoledì, indette da CGIL, CISL, UIL, si terranno in tutte le regioni assemblee aperte che si accompagneranno a confronti con Comuni e Regioni.

Sulla situazione sentiamo il parere del segretario confederale della CGIL Donatella Turtura: «Se è positivo che anche sotto la pressione dell'iniziativa della Federazione unitaria, i partiti della maggioranza non



abbiano ancora raggiunto un accordo che sarebbe stato sicuramente negativo — inizia Donatella Turtura — lo stesso non può dirsi per il perdurante ritardo del governo a dare una risposta rapida e positiva ad un problema che è drammatico per milioni di famiglie.

Il sen. Fanfani — continua Donatella Turtura — dice che la casa «è sempre stata il suo debite». Ma non ce ne siamo proprio accorti, anzi sembra che sia proprio verso la fine del momento che la legge finanziaria ha tagliato gli investimenti e dei 235.000 appartamenti, promessi dallo stesso Fanfani, non c'è traccia né in termini di programmi, né di realizzazioni. È urgente, pertanto, che il governo apra con i

sindacati un confronto sugli investimenti, il regime dei suoli, il piano per l'industria delle costruzioni.

«Quando alla tendenza a fare apparire la situazione del sindacato ostile alle attese dei proprietari — secondo Donatella Turtura — innanzitutto va fatta una differenza tra grande e piccola proprietà, ricordando che il sindacato ha precise proposte per i piccoli proprietari che sono collegate alla ripresa edilizia in modo da garantire la disponibilità dell'alloggio per il proprietario che ne abbia bisogno e la mobilità da casa a casa per l'inquilino.

«Circa ventimila aumenti degli affitti — conclude il segretario confederale Turtura — ribadiamo che la decisione del

Consiglio dei ministri deve essere coerente con l'accordo del 22 gennaio tra governo e sindacati e non ci accontentiamo certo di generici ripensamenti emersi dopo le critiche e le pressioni della Federazione CGIL, CISL, UIL.

«L'idea di aumenti, al rinnovo dei contratti, alle case sfitte, al fondo sociale, un altro scoglio è rappresentato dai patti in deroga. Alcuni organi d'informazione hanno avvertito la tesi di una presunta intesa tra proprietari ed inquilini. Il segretario del sindacato unitario degli inquilini, Antonio Bordieri ha smentito «in modo categorico» che sui patti in deroga ci sia stato un accordo tra le organizzazioni degli inquilini e dei proprietari ed ha colto l'occasione per ribadire la posizione del SINIA che rivendica, come correzioni all'equo canone, le riforme del sistema di abitazione, che permette di venire incontro alle legittime aspirazioni del piccolo proprietario che vuole rientrare in possesso del proprio alloggio; l'utilizzazione delle case sfitte ricorrendo all'obbligo a contrarre; norme severe per chi evade l'equo canone e per le modificazioni d'uso per non sottoporre ulteriori abitazioni all'affitto.

Naturalmente — conclude il segretario del SINIA Bordieri — la riforma dell'equo canone non basta. Occorrono misure legislative per assicurare ai cittadini il diritto alla casa ricorrendo a provvedimenti che consentano di ricavare una parte dei suoli in modo da mettere a disposizione aree sufficienti a costi accessibili, la riforma degli IACP e dell'edilizia residenziale pubblica, misure che rilancino il mercato dell'affitto.

Claudio Notari

Legge speciale per Venezia 10 anni dopo: un bilancio deludente

Solo il Comune ha fatto interamente la sua parte - Assenti Stato e Regione - I problemi del disinquamento e del restauro

Dalla nostra redazione

VENEZIA 1973-1983: sono passati dieci anni da quando il Parlamento italiano approvò la legge speciale per Venezia. Indicano nella città lagunare e nei suoi maggiori problemi una questione di preminente interesse nazionale. Dieci anni di esperienze faticose, di pratiche estenuanti, di risultati spesso contraddittori che, alla fine, hanno suggerito una considerazione ormai condivisa non solo dalla Giunta di sinistra della città ma da tutto il Consiglio comunale: questa legge speciale, nelle sue linee generali, più che affrontare e risolvere la specificità veneziana, ha congelato questa caratteristica costringendola in una fittissima rete di vincoli impossibili da scardinare.

Partendo proprio da questa considerazione, la Giunta di sinistra di Venezia (non la più piccola ma neppure la più grande delle città cinesi) in cui è racchiusa la legge speciale, ha detto il vicesindaco Paolo Cacciari) ha presentato una sorta di resoconto su quello che la legge del '73 è riuscita a produrre in questo tormentato decennio. Il bilancio vero e proprio — ha precisato il sindaco Mario Rigo — dovrà essere valutato a livello nazionale dalle forze politiche e dal Parlamento italiano, ma già dal quadro delle realizzazioni maturate o impedita dalla stessa legge se ne può ricavare una lezione utile per quanti, in questi anni, hanno insistito sulla «simpatia congenita» da cui sarebbe stato affetto l'ente locale nell'applicazione della legge.

Ebbene, tutto quello che è stato fatto proprio in applicazione di una legge «scorbatica» è stato fatto dal Comune, mentre la Regione (altro soggetto citato dalla legge) si è arroccata in una posizione di orgoglio, nel migliore dei casi, di servizio, i governi in rappresentanza dello Stato italiano si sono tristememente disinteressati per la loro tenace assenza, per le loro promesse mai mantenute.

La legge speciale aveva messo a disposizione del programma disinquamento poco più di 53 miliardi, una cifra che è stata integrata dalla legge 650 e dallo stesso Comune, di fatto, per un totale di 73 miliardi dopo di che (circa un anno fa) tutto si è fermato e solo ora il ministro Goria si è impegnato a completare i finanziamenti. Va tenuto presente il fatto che — hanno sottolineato gli assessori Laroni e Zorzetto — il disinquamento della laguna è condizione

inevitabile per procedere alla realizzazione delle opere e delle bonifiche di porto che dovranno difendere i centri storici lagunari dalle acque alte eccezionali.

Disinquamento e salvaguardia, come si vede, sono momenti di uno stesso progetto strettamente intrecciati tra loro. Un'altra testimonianza dell'efficienza del Comune si può ricavare dagli interventi di restauro a carico di immobili monumentali di interesse pubblico che, grazie ad un particolare meccanismo anche questa volta inventato dalla Giunta, hanno consentito il risanamento di un gran numero di grandi palazzi veneziani.

Ben diversa è stata la sorte degli interventi destinati al risanamento dell'edilizia residenziale e questo per motivi che vanno individuati nell'infinita complicazione della strumentazione urbanistica adottata dalla legge speciale e dagli altrettanto infiniti passaggi burocratici (circa una cinquantina) necessari, secondo la stessa legge, per poter aprire i cantieri edilizi. Dal che, anche questo dato oggettivo, acquisizione, risanamento e restauro in questo settore sono stati interamente finanziati dal Comune e tramite altre leggi nazionali, sempre comunque al di fuori della legge speciale. Da anni Venezia chiede che per quanto riguarda la strumentazione urbanistica, la legge speciale sia riaccordata alla legislazione nazionale ben più agile ed efficiente. Inoltre, ha spiegato l'assessore Salzano, si è dimostrata impraticabile la filosofia della legge speciale laddove affidava il restauro quasi esclusivamente alla mano pubblica.

E anche il tentativo compiuto dall'Amministrazione comunale, a partire dal quarto programma di risanamento, di sollecitare l'intervento privato garantendogli tramite convenzioni una parziale copertura (al massimo il 40%) dei costi, non ha prodotto risultati soddisfacenti; tali risultati sono dipesi soprattutto dal fatto che, tra l'altro, i finanziamenti pubblici per volere della legge vengono erogati solo al momento del collaudo finale delle opere. Salzano ha quindi proposto che la materia e quella filosofia siano interamente rivedute consentendo coperture finanziarie molto più consistenti e al passo con lo stato di avanzamento dei lavori.

Toni Jop

Festa di nozze camorrista con pistole, fucili e coltelli

NAPOLI — Otto fucili e due pistole, regolarmente registrati, un coltello di genere proibito e numerose cartucce di vario calibro sono state trovate dagli agenti della squadra mobile nel ristorante «La Rosa Scarlatta», sulla collina del Camaldolo, a Napoli, dove si stava svolgendo il ricevimento per il matrimonio tra Raffaele Lubrano di 24 anni, e Rosa Nuvoletta, di 21, nipote del noto «boss» della camorra Lorenzo Nuvoletta. Le armi sono state trovate nelle auto di alcuni invitati che sono stati denunciati. Il coltello, invece, è stato trovato nel vaso di fiori posto su uno dei tavoli del ristorante. Al ricevimento sono stati fermati anche alcuni invitati per accertamenti.

Aereo precipita a Rimini morti i due piloti

RIMINI — Un aereo da turismo è precipitato alle 15,35, al bordo della carreggiata nord dell'autostrada del mare al pied del Colle di Covignano. Il pilota ed un altro occupante del velivolo sono morti sul colpo. L'aereo era pilotato da Paolo Sandri, di Trento, di 29 anni, residente a Forlì. L'altro occupante si chiamava Salem Hussein, 21 anni, nato a Bengasi (Libia), ma residente anche lui a Forlì. L'aereo era decollato dall'aeroporto di Forlì alle 15,16 per un volo di esercitazione cosiddetto a «cricuto chiuso» Forlì-Rimini-Forlì. I due stavano seguendo il corso per conseguire il brevetto di pilota di terzo grado civile. Sandri con circa 300 ore di volo aveva una discreta esperienza.

Disoccupato a Napoli e giovane a Torino vittime di «overdose»

NAPOLI — Un giovane disoccupato, Ciro Panko, di 23 anni, è morto per un dose eccessiva di stupefacenti. Il corpo del giovane è stato trovato oggi in un prato adiacente viale Alfa, alla periferia di Pomigliano d'Arco, nell'entroterra napoletano. Altra vittima a Torino, Andrea Feyles — 22 anni — è morto dopo essersi iniettato una dose di stupefacenti nella sua abitazione. Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia, il giovane — deceduto agli stupefacenti da un anno circa — si è fatto una iniezione ieri sera dopo essersi ritirato in camera. Ieri mattina la madre lo ha trovato morto, sul pavimento della stanza. Feyles — che appartiene a una nota e agiata famiglia piemontese — è il secondo morto per stupefacenti nel giro di due giorni.

Il partito

Convocazioni

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di martedì 19 aprile.

Comizi

OGGI: Minucchi, Massa Marittima (Grosseto); Reichlin, S. Antiemo (Napoli); Zangheri, Gallipoli (Lecce); Seroni, Bergamo; Bagnato, Contignone (Rieti); Birardi, Nuoro; Canetti, Catania; Terzi, Firenze; Vianini, Asti.

DOMANI: Bassolino, Napoli; Bagnato, Siracusa; Birardi, Cagliari; Di Marino, Cava dei Tirreni; Rubbi, Livorno; Triva, Rimini.

Cifre impressionanti fornite a Roma dall'AIDO

A migliaia in Italia sono oggi in attesa del trapianto di un rene

Nel 1981 effettuati solo 279 interventi (183 malati italiani si sono fatti operare all'estero) - Cambiare la legge ma anche altro

ROMA — Perché in Italia il trapianto di un organo rappresenta ancor oggi un avvenimento d'eccezione? Perché, ad esempio, ricevere ma anche donare un rene resta un'impresa quasi insuperabile? Partiamo dalle cifre, la base più sicura. Alla fine del 1981 gli uremici costretti alla terapia del «rene artificiale» erano nel nostro paese 13.573. Non c'è un dato esatto per il '82 ma la costante osservazione di un incremento annuo del 20 per cento lascia supporre che quota 16.000 sia stata raggiunta e oggi ampiamente superata. Di questi pazienti in dialisi (che in grande maggioranza si sottopongono tre volte a settimana alla depurazione extracorporea del sangue) si calcola che almeno la metà siano «trapiantabili». In altre parole almeno ottomila persone — ma qualcuno dice nove e persino diecimila — potrebbero tentare di affrancarsi dalla schiavitù della macchina e di riguadagnare una vita pienamente normale, se prelevato da un cadavere, nel loro organismo fosse innestato un nuovo rene naturale.

Tuttavia questo non avviene. E non avviene — qui sta il paradosso — pur in presenza di tutte le necessarie condizioni: infatti ci sono i malati, ci sono i possibili donatori, ci sono i centri di trapianto, ci sono i chirurghi specializzati, ci sono anche le norme legislative, ma in Italia i trapianti non si fanno, o se ne fanno pochissimi e fra deficienti e ostacoli d'ogni genere.

In un anno se ne fanno quanti se ne dovrebbero fare in un mese. Nel 1981 sono stati effettuati appena 279 interventi di trapianto renale, e nel primo semestre dell'

anno successivo è stata superata di poco la cifra di 150. Nello stesso 1981 sono stati 183 i cittadini italiani sottoposti a trapianto in altri paesi europei.

I dati di questa insostenibile condizione sono stati esposti con accenti fortemente critici a Roma, durante un convegno organizzato dall'AIDO (i donatori di organi), sia dai dirigenti dell'associazione sia da un folto gruppo di trapiantologi, organizzatori sanitari, giornalisti e rappresentanti dei malati. E tale cifra sopra riferita, oltre se ne sono aggiunte, anch'esse di grande eloquenza.

Come quelle relative al raffronto proposto tra due realtà fra loro avvicinate solo per numero di abitanti: il Lazio e la Danimarca. Su cinque milioni di abitanti la regione italiana ha poco più di mille pazienti in dialisi, la Danimarca quasi 600. Il rapporto si rovescia quando si guarda alle cifre dei trapianti: 135 sono stati in Danimarca nel 1981 contro i 72 del Lazio. Una cifra irrisoria, quest'ultima, che è scesa

a 63 nel 1982, mentre 20 sono i trapianti suoli in questo primo scorcio di 1983.

Perché dunque — nel Lazio ma in tutta Italia — così pochi trapianti? Quali le cause reali che fanno naufragare gli sforzi dei non molti operatori all'interno delle strutture sanitarie e all'estero — quelli di una pur generosa associazione di volontariato come l'AIDO? Perché si continua a seppellire ogni giorno, assieme al corpo senza vita di un traumatizzato della strada o della vittima di un incidente sul lavoro, anche la speranza di una esistenza finalmente migliore per chi attende di riacquistare la vista attraverso l'innesto di una cornea, o di liberarsi dalla schiavitù della macchina grazie a un nuovo rene?

Sarebbe stato ipocrita indicare le cause dello stallo soltanto nelle rigidità della normativa in vigore (la legge del dicembre '76 e il suo regolamento attuativo). C'era, e indubbiamente delle cose da cambiare e il Senato ha già



tuazione della legge: non si spiegherebbe altrimenti l'impossibilità di cominare prelievi e trapianti anche in molti casi nei quali donatore e familiari avevano espresso pieno consenso. Né d'altro canto vanno sottovalutate le responsabilità (parte sul versante medico, parte sul versante politico amministrativo) di chi, a otto anni dal varo, ha lasciato inattuati elementi decisivi della normativa. Come, ad esempio, la istituzione dei «centri di riferimento» a base regionale.

Un rene, è ovvio, non si prova come un paio di scarpe, e nemmeno come un paio di occhiali: tutto va calcolato, studiato, scelto per tempo. Il centro svolge essenziali funzioni di coordinamento scientifico e operativo, ha lo

«Gli organi più rari delle case»

VERONA — «In Italia è più facile trovare una casa in affitto che un organo da trapiantare» è lo slogan con cui, partecipando al 14 Congresso nazionale trapianti d'organo, in corso nella città veronese, hanno voluto denunciare l'estrema difficoltà della situazione.

Cilnici, trapiantologi e organizzatori sanitari hanno parlato molto di rene, ma hanno fornito anche altri dati. Dodicimila morti l'anno per cirrosi epatiche, e 1.200 per cancro del fegato al primo stadio: di questi, 5.000 potrebbero essere sottoposti a trapianto. Se ne potrebbero fare alcune centinaia l'anno ma se ne fanno appena qualche decina per-

ché mancano gli organi da innestare. Lo stesso si dica per la cornea, il pancreas, le ossa, la pelle, il cuore, i polmoni.

Raffaele Cortesini, dell'Università di Roma, ha anche lui insistito sulla difficoltà di reperimento dei reni e ha richiamato una serie di costi che, già da 54, dovrebbero invece incoraggiare nella direzione dei trapianti. Un paziente in dialisi ospedaliera — ha detto — costa 25 milioni l'anno; un trapianto, dopo solo 20 giorni di degenza, costa allo Stato 20 milioni, tutto compreso. Dopo un anno la spesa di assistenza si riduce a poche centinaia di migliaia di lire.

Le manovre contro Pappalardo: proteste a Palermo

Contrasti corporativi, opposti interessi accademici, incertezze politiche hanno spesso impedito — come nel Lazio — che questi centri vedessero la luce. Finalmente ora il centro è in via di formazione, affidato alla responsabilità di uno scienziato come Enrico Gandini, presente anche lui al convegno dell'AIDO e giustamente prete di ricordare che ora il centro è in via di modificazione legislativa potranno sbloccare la situazione se non c'è l'impegno coordinato dei soggetti che lavorano nel campo della sanità.

Il problema fondamentale è il reperimento degli organi. Castiglioni, dell'Università Cattolica, ha lamentato che dai centri di riabilitazione di grandi ospedali romani come il Policlinico Umberto I non vengono mai segnalati di un possibile donatore; Sisto, chirurgo e docente alla Sapienza, ha risposto che gli mancano perfino gli infermieri per un espianto da cadavere, e che il suo reparto di dialisi al Policlinico universitario resta chiuso a pomeriggio nonostante le richieste crescenti per via della mancanza di personale; il rappresentante degli emodializzati ha dichiarato che nel Lazio la dialisi viene praticata male nelle strutture pubbliche e massimamente in quelle private, e che soprattutto in queste ultime si annidano e assumono prevalenza le ragioni mercantili.

E intanto Giulio Pietro-santi, assessore alla Sanità del Lazio, dalla presidenza scuoteva il capo incredulo. Era come se non sapesse. «Ho imparato molte cose». Conclusione forse incoraggiante, ma non per tutti.

Eugenio Manca

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'ORA rincarava la dose, un coro di proteste da parte di voci coraggiose del clero siciliano, la smentita imbarazzata della curia di Palermo, la segreteria di Stato che continua a tacere: questi, in sintesi, i fatti che hanno caratterizzato la giornata di ieri, all'indomani delle clamorose rivelazioni del giornale della sera su oscure e incerti manovre per allontanare (promuovendolo) il cardinale Salvatore Pappalardo.

Non si tratta di fantasie giornalistiche — scrive Vittorio Nistolo, presidente della cooperazione L'ORA. Definisce «di circostanza» la smentita della curia (i retroscena della vicenda non rientrano nel suo ambito), fa appello ad un pronunciamento vaticano che rappresenti un rassicurante segnale di impegno anche per il futuro.

L'agenzia di stampa Mondo Cattolico (della curia) dichiara: «Queste voci si sono dimostrate prive di fondamento e non hanno trovato il benché minimo riscontro. Ma L'ORA non aveva rivelato l'avvenuto allontanamento di Pappalardo; bensì una congiura in tal senso sventata responsabilmente da Papa. La smentita sull'esistenza di queste manovre non è ancora arrivata».

Firenze Free Motor
Empoli Imperiale C.
Prato Motor Vito
Reggello Moto Sport Valdarno
Arezzo Aretrato
 Casa Della Moto
Grosseto Venturini G.
Livorno Cancelli A.
Cecina Motorauto
Lucca Expo Moto
Viareggio Centro Moto Versilia
Massa Pelù Motors
Pisto Centromotor
Pistoia Torrignani A.
Siena D.F. Moto Ricambi
Poggibonsi Garoffi F.

COME VEDI SUZUKI SERIE 500

PUOI RIMANERE stregato

SUZUKI ITALIA TOTAL MOTOR

GSS50L GSX550ES GSX550E G5500E GS450S GS450L GSX400F

è fantascienza con tecnica japan da schianto La serie 500 ha tutte le raffinatezze che caratterizzano la produzione Suzuki. Motori competitivi a 4 tempi con tecniche costruttive di concezione moderna. Dai vincenti mondiali riporta nuove e valide forme di telai, sospensioni full-floater che mantengono l'assetto e l'aderenza delle ruote anche nei casi più difficili. Dispositivi antidive che eliminano l'affondamento nella frenata. Ruote anteriori a 16 pollici. Strumentazioni ricche e complete. Gruppi ottici ben evidenziati, impianti frenanti efficienti anche in condizioni critiche di impiego.

SUZUKI è da conoscere